



Le dimissioni dei 18 consiglieri dello Scudo crociato decise per aggirare il futuro decreto Martelli-Scotti. La famiglia «padrona» da sempre della città calabrese si appella «sdegnata» ad Andreotti e alla Corte europea

Il «clan Mazzetta» sfida lo Stato

Taurianova, i dc si dimettono per salvare il potere dei Macri

Controffensiva di don Ciccio «Mazzetta» a Taurianova. Dopo che Scotti e Martelli hanno annunciato il prossimo scioglimento del Consiglio comunale del paese, i consiglieri della Dc, che controlla 18 seggi su 30, si dimettono in massa. Ma dietro il gesto clamoroso e la denuncia di una presunta «violenta campagna denigratoria» traspare il vero obiettivo: salvare gli «interessi» di un blocco politico-mafioso.

presente Ada Macri (altra sorella di don Ciccio), assessore dc alla Provincia. In poche righe la sindaco avverte che una delegazione di consiglieri comunali è stata incaricata di andare a Roma per «segnare le dette dimissioni nelle mani del presidente del Consiglio dei ministri on. Giulio Andreotti».

A «Re Giulio» la delegazione racconterà del proprio «sdegno» per l'«insolente», «squallida», «offensiva», «gratuita» campagna, «denigratoria e calunniosa, artificialmente strumentalizzata dalle forze politiche di sinistra». Una campagna, e questo è un elemento che appare per la prima volta nella strategia dei Macri, non

sufficientemente contrastata «dall'insipiente inerzia della Democrazia Cristiana». Ma grattando appena un po', dietro indignazione e sdegno appare l'obiettivo vero del gesto clamoroso. L'arroganza dei Macri non c'entra nulla. Il disegno è impedire che il Consiglio comunale di Taurianova venga bullato già dal decreto

che Martelli e Scotti stanno preparando per rimandare a casa i Consigli comunali in odor di mafia. Un decreto che oltre a sciogliere i Consigli inquinati dovrebbe sospendere le elezioni comunali per il tempo necessario a bonificare la situazione. In altri termini, Mazzetta e lo scudo crociato per un lungo periodo non po-

trebbero rimettere le mani sulle leve del potere. Un'astinenza che potrebbe rivelarsi mortale per quello che Marco Minniti, segretario provinciale del Pds, definisce «il blocco politico-mafioso costruito dai Macri a Taurianova». Don Ciccio, insomma, si prepara a un'altra lunga battaglia giuridica come quelle che gli hanno consentito di gabbare, grazie a protezioni potenti e nascoste, perfino i due decreti che in passato Cossiga aveva firmato per sciogliere i Macri dal potere.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

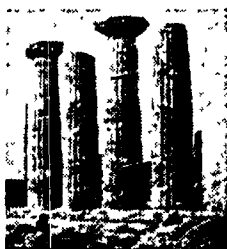
TAURIANOVA. Passa al contrattacco «Ciccio Mazzetta», il boss democristiano di Taurianova. Scotti e Martelli stanno finalmente preparando il decreto per sciogliere il Consiglio comunale del paese, un Consiglio considerato da tutti poco meno di una cosca di mafia? Lui, il dottor Francesco Macri, è più svelto di loro che hanno perduto tutto quel tempo a polemizzare prima di capirsi e decidere: convoca il gruppo consiliare dc, fa dimettere i 18 consiglieri.

Ma la contromossa dei Macri non si ferma alle dimissioni: i consiglieri dc di Taurianova hanno anche deciso di trascinarsi al governo italiano davanti alla Commissione europea per i diritti dell'uomo accusandolo «per la soppressione delle libertà costituzionali» e per le «illicite forme di sopraffazione consumate» nel loro paese. Il documento, stampato su carta intestata della sezione dc «Giuseppe Macri» (padre di don Ciccio), è preceduto da un appello del sindaco del paese Olga Macri (sorella di don Ciccio). Non pare, invece, fosse



Il sindaco dimissionario di Taurianova Olga Macri con il fratello Francesco. Sotto, il corpo di uno dei fratelli Grimaldi, ucciso il 3 maggio nella città calabrese

Ad Agrigento il «supermarket» dei reperti archeologici



Il presidente dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Agrigento, Paolo Ciona ha detto che non meno di 120 chilogrammi di reperti archeologici verrebbero rubati ogni giorno da turisti nella valle dei templi. «Ho constatato personalmente», ha detto Ciona - che pezzi grandi e piccoli dell'area archeologica di Agrigento, vengono portati via grazie anche alla mancanza di un adeguato controllo. Per ovviare all'inconveniente, secondo il presidente della azienda autonoma di soggiorno e turismo, sarebbe necessaria innanzitutto una «adeguata recinzione e un attento controllo».

Raduno degli «Schuetzen» a Bolzano

Circa 1.500 «Schuetzen» hanno partecipato ad un raduno dei «tiratori scelti» tipici delle regioni alpine che si è svolto ieri a Bolzano. Al ritmo dei tamburi, «Schuetzen» provenienti dall'Alto Adige, dal Tirolo austriaco e dalla

Baviera hanno marciato per le vie del centro storico, fermandosi nella centrale piazza Walther dove il decano di Bolzano Johannes Neusterrigg ha celebrato la messa. Al termine del rito religioso sono stati pronunciati alcuni discorsi ufficiali. L'ex senatore Svp Karl Mitterdorfer ha definito gli «Schuetzen» «lavoratori impegnati nella costruzione della nuova Europa». «Chi come gli Schuetzen», ha detto - opera per la difesa dei valori della religione, della patria e delle tradizioni, deve riconoscere il valore dello sviluppo verso un'Europa unitaria che riconosca al suo interno i valori delle minoranze. Riferendosi al «monumento alla vittoria» di Bolzano, eretto dal fascismo per ricordare la fine della prima guerra mondiale e oggetto di una marcia degli «Schuetzen» che si è svolta lunedì scorso per protestare contro lavori di manutenzione del manufatto, Mitterdorfer ha detto: «abbiamo imparato dalla storia che nessuna nazione è superiore alle altre e ci dispiace che si spenda del danaro per restaurare un monumento che rappresenta la supremazia degli italiani sulla minoranza altoatesina».

«Chiudete le chiese di Venezia ai turisti»

La chiusura delle chiese di Venezia ai turisti è l'apertura per i soli servizi religiosi è la proposta avanzata dal presidente del collegio dei parroci veneziani e responsabile dell'ufficio chiese della curia, monsignor Aldo Marangoni, per protestare contro l'esiguità dei fondi messi a disposizione delle parrocchie dall'amministrazione comunale.

«Certamente», ha precisato monsignor Marangoni, che è parroco di San Giacomo dell'Orto, nel centro storico veneziano - non si tratta di un proposito da attuare domani, ma di un'ipotesi che esprime il disagio da parte dei parroci, che non sono in grado di tenere le chiese aperte ai turisti con il contributo comunale di soli cinquanta milioni di lire. «Si chiede», ha aggiunto il religioso - che anche le autorità comunali si diano da fare per risolvere le oggettive difficoltà economiche delle parrocchie, il cui primo dovere è quello di aprire le chiese al culto e non ai semplici visitatori».

Falco Accame: «Fulci conferma che Gladio non è della Nato»

Falco Accame, ex presidente della commissione difesa della Camera, ha commentato quanto affermato dall'ambasciatore Paolo Fulci, rappresentante italiano presso il consiglio atlantico a Bruxelles all'«Unità». Secondo Fulci negli archivi della Nato, ricorda Accame, non vi erano documenti riguardanti il Gladio: ciò «ripropone in tutta la sua pregnanza il problema di Gladio come struttura della Nato e della legittimità che l'appartenenza alla Nato avrebbe attribuito alla Gladio. Se la Gladio non era altro che un accordo tra i servizi segreti italiani e quelli Usa - continua Accame - in altre parole se la Gladio non era altro che il piano «demagnetizzato» o la sua prosecuzione, di cui si conoscono le finalità interne, allora il problema della legittimità o legalità della struttura si propone con forza e non può essere ulteriormente eluso».

Per Accame «è auspicabile che la magistratura e le commissioni parlamentari sulle stragi e sulla vigilanza dei servizi segreti acquisiscano la testimonianza dell'ambasciatore Fulci nonché dei responsabili dell'Ucsi (ufficio centrale di sicurezza della presidenza del consiglio) che cura la custodia dei documenti nato nonché dell'ufficio Seca (segreteria speciale e del coordinamento atomico) presso lo stato maggiore difesa».

Sei «auto blu» multate a Bolzano per eccesso di velocità

Sei «auto blu» della provincia autonoma di Bolzano sono state multate per eccesso di velocità nel corso di un'operazione condotta dalla polizia stradale con l'apparecchio radar sull'autostrada del Brennero. La più veloce è stata la Mercedes nera del presidente della giunta, Luis Durmwalder, fotografata mentre viaggiava a 180 all'ora. Il fatto è accaduto lo scorso 9 aprile in occasione di una seduta del consiglio regionale che si svolgeva a Trento. Per non pagare le multe, ora i malcapitati austriaci hanno la possibilità di rivolgersi al commissario del governo giustificando l'eccesso di velocità per necessità di servizio».

SIMONETREVES

La strage della famiglia Grimaldi

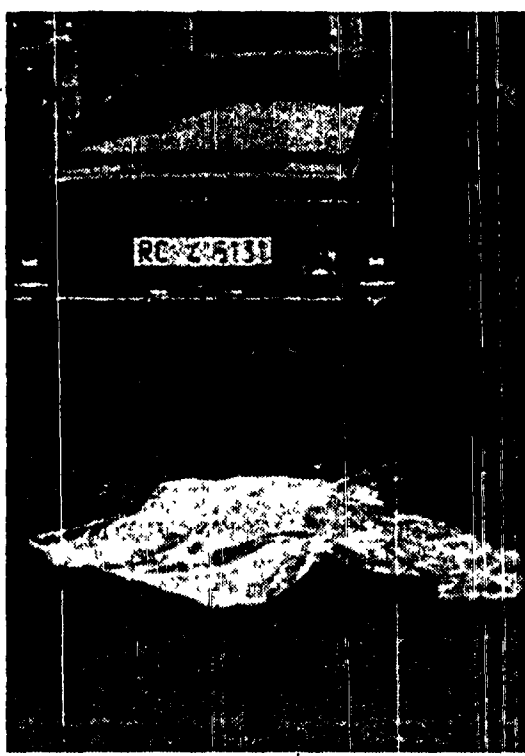
Scarcerato il presunto killer, ha un alibi

Era stato sospettato di essere il killer «mozzatesta» che a Taurianova uccise un commerciante e tentò di assassinare i suoi familiari. Ieri il giudice per le indagini preliminari di Palmi ha deciso di scarcerare Rocco Occhiuto, di 24 anni, arrestato dai carabinieri in Piemonte. Quindici persone hanno testimoniato che, la sera dell'agguato, Occhiuto era con i parenti a festeggiare la cresima della sorella.

regna nella zona. Il giudice di Palmi ha deciso di liberare Rocco Occhiuto dopo un confronto tra il ragazzo e le persone che lo accusavano di essere uno dei tre falsi carabinieri che parteciparono all'agguato. Nessuno lo ha riconosciuto. Inoltre i difensori del ragazzo, gli avvocati Giuseppe Foti e Vincenzo Romano, avevano presentato una serie di testimonianze dalle quali risultava che Occhiuto, la sera del duplice tentativo omicidio, aveva partecipato, insieme con i parenti e gli amici, ad un ricevimento per la cresima della sorella. Un alibi confermato da almeno quindici persone. Di fronte a questi elementi e al mancato riconoscimento del killer, il giudice ha emesso il provvedimento di scarcerazione.

Subito dopo l'uccisione dei fratelli Giovanni e Giuseppe Grimaldi, Rocco Occhiuto era sparito da Taurianova e nessuno l'aveva più visto. Una «sparizione» che era stata immediatamente nota dagli investigatori, tanto più che gli Occhiuto hanno un posto di rilievo nelle vicende, spesso tragiche, che lui aveva era uno dei due killer che, il giorno successivo all'assassinio dei due fratelli commercianti, si era presentato travestito da carabinieri nella casa dei familiari di Giuseppe Grimaldi. I falsi carabinieri, con una scusa, avevano tentato di farsi aprire, ma i parenti del commerciante ucciso, insospettiti, avevano intimato ai due di andare via. A quel punto il killer avevano cominciato a sparare all'impazzata contro la porta ferendo Salvatore Grimaldi, di 23 anni e la sorella Rosita, di 14. Gli inquirenti erano convinti che Occhiuto fosse uno dei due falsi carabinieri. Ma quindici persone hanno testimoniato che, quel giorno e a quell'ora, il ragazzo era alla festa della sorella. Quindi la scarcerazione. Le indagini, naturalmente, continuano perché i killer di Taurianova sono ancora tutti liberi.

sotto scorta in Calabria, dove gli era stato accusato formalmente di duplice tentativo omicidio. Gli inquirenti pensavano che lui aveva era uno dei due killer che, il giorno successivo all'assassinio dei due fratelli commercianti, si era presentato travestito da carabinieri nella casa dei familiari di Giuseppe Grimaldi. I falsi carabinieri, con una scusa, avevano tentato di farsi aprire, ma i parenti del commerciante ucciso, insospettiti, avevano intimato ai due di andare via. A quel punto il killer avevano cominciato a sparare all'impazzata contro la porta ferendo Salvatore Grimaldi, di 23 anni e la sorella Rosita, di 14. Gli inquirenti erano convinti che Occhiuto fosse uno dei due falsi carabinieri. Ma quindici persone hanno testimoniato che, quel giorno e a quell'ora, il ragazzo era alla festa della sorella. Quindi la scarcerazione. Le indagini, naturalmente, continuano perché i killer di Taurianova sono ancora tutti liberi.



REGGIO CALABRIA. Era stato accusato di duplice tentativo omicidio, per aver fatto parte del «commando» che aveva ferito Salvatore e Rosita Grimaldi, i figli del commerciante di Taurianova ucciso e poi decapitato dal killer, Rocco Occhiuto, 24 anni, inizialmente, era stato anche sospettato di essere stato l'uomo che aveva tagliato la testa a Giuseppe Grimaldi, ma i sospetti si erano rivelati subito infondati. Ieri è anche caduta l'accusa di duplice tentativo omicidio e Rocco

Occhiuto è stato scarcerato su ordine del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palmi, Diego Martellini. Lo stesso magistrato che aveva ordinato l'arresto. Una vicenda sconcertante, nella quale non si riesce ancora a capire se Occhiuto sia stato arrestato frettolosamente (e la notizia data con rilievo) sull'onda dell'emozione per quanto era accaduto a Taurianova; oppure se la scarcerazione rappresenti un'ulteriore testimonianza del clima di paura e di terrore che

Guerra tra clan a Siderno

Ucciso un altro ragazzo

SIDERNO (Reggio Calabria). Lo hanno freddato sulla poltrona del barbiere, come Anastasia negli anni Trenta, come Rocco Zagari nei giorni scorsi a Taurianova poche ore prima che il «plodese» la mattanza. Domenico Serafino, un ragazzo di vent'anni, è il secondo morto ammazzato in 24 ore a Siderno, dove infuria la faida di «ndrangheta» tra i Comisso ed i Costa. Dalle prime indagini la conferma di un particolare agghiacciante: era incensurato e pare non c'entrasse per nulla coi giri del malaffare e della mafia. La sua «colpa» sarebbe quella di chiamarsi Serafino, esattamente come la moglie di uno dei capi del clan dei Costa. Domenico è stato ucciso domenica mattina, prima ancora dei funerali di Domenico Archina, ucciso sabato, anche lui «colpevole» per una lontanissima parentela coi

Comisso. Insomma, ora le cosche non si sfidano più uccidendosi tra «soldati» e capi del clan. Si sparano nel mucchio, si colpiscono lontane parentele per scambiarsi messaggi di terrore: scambiano più è tranquillo, tutti diventano potenziali obiettivi dei killer. Serafino è stato ucciso mentre gli stavano tagliando i capelli. Il killer coi volti coperti dal passamontagna sono arrivati improvvisi a mezzogiorno in contrada Danisi, un frazione ad alta densità mafiosa. Nella stanza della casa-barberia in quel momento vi era, seduto ad aspettare, un altro solo cliente. Una manciata di attimi di terrore, il tempo per scaricargli addosso una carica di pallettoni di lupara. Il ragazzo è morto sul colpo. Lo scontro tra i Comisso ed i Costa infuria da quasi tre

anni. Al centro della guerra il controllo di Siderno, dei suoi traffici, il racket delle tangenti che pagano tutti i commercianti, la droga. Le ostilità si aprirono nel gennaio del 1987 con l'uccisione di Luciano Costa. Da allora per le strade del paese e delle campagne vicine si sono accumulate una quarantina di cadaveri. Si era pensato che la pax mafiosa fosse stata ristabilita dalla vittoria dei Comisso e dalla decimazione dei loro nemici. Ma il periodo di calma deve essere servito per riorganizzare le forze e rilanciare l'offensiva. Per questo prima ancora che il povero Archina, estraneo a questa barbone come Serafino, fosse pianto e seppellito dalla sua giovane moglie milanese e dai suoi due figliolotti è scattata la vendetta. A Siderno ora c'è di nuovo il terrore. □A.V.



Il centro di Locri

Locri, consigliere pds nel mirino

«Non fare il compagno e paga»

LOCRI (Reggio Calabria). Due settimane di pausa, giusto il tempo perché si allentasse la tensione e l'inquietudine ed i clan sono tornati alla carica con un altro «avvertimento» mafioso contro Bruno Lacopo, capogruppo dei due consiglieri comunali del Pds di Locri. La nuova intimidazione è scattata sabato a mezzanotte in via Firenze. È stata bruciata la vecchia 127 di Bruno Lacopo che, dopo la distruzione lo scorso 11 maggio della sua Renault, è rimasto così appiedato. In precedenza la saracinesca del negozio di abbigliamento che Lacopo possiede in società coi suoi fratelli era stata crivellata a colpi di pistola ed in un'altra occasione ancora gli era stata bucherellata un'altra macchina.

A Locri c'è paura. Il dominio delle cosche è totale. Perfino il vescovo è stato costretto a muoversi sotto scorta armata. Le lettere del racket delle estorsioni da un po' di tempo, concludono: «Non fare il compagno e paga». Uno di quelli che non ha mai voluto pagare è Franco Gallieri, anche lui commerciante iscritto al Pci ed ora al Pds. Gli hanno spaccato due volte la vetrina del suo negozietto e nei mesi scorsi si hanno tentato di ucciderlo a colpi di pistola ferendolo gravemente. Il mese scorso, a Gallieri, hanno bruciato il polmone. Tra Gallieri e Lacopo si era creato un meccanismo di reciproca solidarietà: si accompagnavano in macchina da un posto all'altro. Ora non sarà più possibile. È come se i clan avessero voluto costringerci entrambi a muoversi a piedi. Potenziali obiettivi permanenti dei killer.

In passato non si piegò alla «mazzetta» neanche Vincenzo Grassio, cugino di Lacopo e candidato del Pci alle elezioni. Subì un'escalation di avvertimenti ed incendi che gli provocarono danni per centinaia di milioni, ma lui continuava a denunciare tutto a forze dell'ordine e magistratura. Fint massacrato a fucilate. La situazione di Locri è drammatica. Giovedì scorso Massimo D'Alema ed il deputato reggino Giuseppe Lavorato ne hanno parlato con il ministro Scotti per garantire a tutti i cittadini condizioni di sicurezza. Gli onorevoli Violante e Lavorato ieri hanno fatto sapere che chiederanno per oggi un nuovo incontro al ministro. Servono misure tempestive prima che la situazione precipiti. «È del tutto evidente», dice Marco Minniti, segretario del Pds che al centro dell'attacco c'è l'intero Pds e il diritto, per tutti e non per il solo Pds, di essere forza di opposizione nei centri ad alta densità mafiosa.

Lacopo ha subito altri attentati ed avvertimenti. Tutti sanno, dal prefetto ai vertici delle forze di polizia, che offensive di questo tipo, in passato, si sono concluse in modo tragico. Al ministro dell'Interno abbiamo già posto questo specifico problema, facendo intervenire dirigenti nazionali tra i più autorevoli del nostro partito. La coscienza civile del paese - continua Minniti - deve sapere che c'è chi rischia la vita in nome dei principi sanciti dalla nostra Costituzione. Si tratta di sapere se lo Stato, in tutte le sue articolazioni, centrali e periferiche, lascia soli i cittadini che non accettano il dominio mafioso o se intende farsi carico della tutela loro e dei loro familiari. Noi continueremo a fare la nostra parte. Chiediamo allo Stato, di fronte a casi specifici e già drammatici, di assumersi per intero le proprie responsabilità. □A.V.